

paese che vai... portati la distro!

le fanzine come strumento di militanza



Questo testo è parte del libro

*COPYRIOT! ovvero, della rivoluzione editoriale nella
guerra sociale. Incantesimi di Robin Book Gang*

giugno 2026



LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

«cinque studenti e un ciclostile possono fare più danni ad un'università che un esercito»

Scritta alla Columbia University occupata, maggio 1968

La cultura tipica dello status quo, quella in breve del dominio e dei suoi sistemi di riproduzione, nella quale viviamo e che vogliamo abbattere, ci disgusta e opprime. A partire dalla posizione contro culturale, *abolizionista*, che proviamo ad esprimere, ci troviamo spesso a confrontarci sulle questioni della visibilità, accessibilità, del separatismo e dell'espansione. Insomma, sui **MOTI DEL SAPERE RADICALE E CONFLITTUALE**.

Da una parte riconosciamo l'importanza di inserirci e intervenire, con tutta la sensibilità e l'ingegno del caso, dentro il mondo che vogliamo trasformare, dall'altra quella di tutelare e difendere i nostri molti modi altri.

Non possiamo ignorare come il dominio, anche nel riprodursi tra noi, agisce su chi lo critica pubblicamente e si organizza per rovesciarlo o eliminarlo. Abbiamo bisogno di sicurezza per agire la radicalità che abbracciamo. La società dello spettacolo ci espone a numerosi rischi (e volte a qualche possibilità, poche) che non possiamo lasciare al caso. Non tutto può essere visibile e accessibile sempre e da chiunque, ma niente deve essere di proprietà privata o proibito. Nel campo degli "studi" militanti questa necessità si declina in tecniche – non solo di comunicazione – che potremmo dividere in **overground**, il regno del pubblico e del visibile, ma anche della sorveglianza e della repressione, e **underground**, il regno della discrezione e dello sfuggente – della cospirazione. Non c'è una separazione morale tra le due, ma tattica. La tattica implica obiettivi e orizzonti che sta alla scelta di chi li persegue ragionarsi. Il

separatismo può essere molto utile, è uno strumento come altri, non di per sé la cosa giusta. Così come ogni strumento, dipende da cosa si desidera.

Di fronte lo scenario informativo che abitiamo, dominato dalla comunicazione online, le **questioni di sorveglianza, censura, repressione e indottrinamento comportamentale e ideologico** appaiono ormai talmente evidenti da essere quasi scontate e date come ineludibili. Non è così.

Seppur la maggior parte delle persone attiva politicamente soffre la situazione e ne percepisce la gravità, sembra non riuscire ad emanciparsi dall'illusione che online equivalga a efficace, frequentemente senza alcuna base per argomentarlo. Quei numeretti maledetti, che tanto ci ossessionano e ci fanno soffrire, non hanno nulla che fare un'effettiva ricezione dei messaggi che vogliamo far passare, soprattutto quelli un po' complessi o delicati.

La "comunicazione" è già una dimensione del politico intesa come importante e irrinunciabile, ma troppo spesso è poco studiata e sperimentata oltre l'intuizione e l'abitudine. Molto è stato dimenticato o trasformato in semplice merce sul banco dello spettacolo della militanza. **RIAPPROPRIARSI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE**, strappandoli o trovandone di alternativi a quelli controllati e sorvegliati deve essere una priorità per chiunque abbia intenzioni e prospettive militanti serie.

Anche nel più sfigato dei cortei o presidi esiste la possibilità di poter mettere in mano, almeno a qualche decina di persone, una qualsiasi cosa che se pubblicata sulle piattaforme online (di qualsiasi tipo) non ha alcuna garanzia di essere vista, prima ancora che letta. Specialmente quando si tratta di qualcosa di ostile alle logiche della visibilità ordinate da entità incomprensibili e incontrollabili come sono ad esempio gli algoritmi e chi li scrive. Questo implica però due cose: anzitutto bisogna avere a che fare con un faccia a faccia, anche solo per il tempo di chiedere di poter lasciare qualcosa, e

contemporaneamente, quel qualcosa, in un modo o nell'altro va pagato. Non che i social network siano davvero gratis, ma stampare ha un suo costo immediatamente visibile e non necessariamente sostenibile. Le rivoluzioni costano, richiedono investimenti che non ritornano in formato cartamoneta, ma di complicità.

Una **fanzine** (o *zine*) è tipicamente un libricino autoprodotta con mezzi casalinghi o di facile accesso, distribuita a prezzo libero, gratuitamente, scambiata, abbandonata intenzionalmente sugli autobus o inserita di nascosto tra le pagine dei libri che vuoi sobotare mentre vai a rubare in libreria. Ci sono mille modi per farne e può contenere qualsiasi cosa senti l'importanza di esprimere. Il **mondo delle autopubblicazioni underground** è stato il canale di comunicazione privilegiato del pensiero marginalizzato e radicale fino a l'altro ieri e compone gran parte delle testimonianze delle lotte popolari e della controcultura che oggi abbiamo a disposizione come eredità. L'autopubblicazione, spesso anonima, cioè quel tipo di attività autonoma e non sottoposta alle regole della distribuzione commerciale (e regolata dallo stato), è uno spazio non normato e normabile, difficile da controllare e censurare che viaggia bene per via della sua facile riproducibilità. Attorno all'attività di stampa e diffusione, oltre che di scrittura e lettura, si sono strutturati moltissimi gruppi di resistenza nei momenti più opprimenti dell'umanità. In ogni dannato angolo del globo. Ora che la facciata di "democraticità" e libertà di espressione promessa e promossa da un certo internet si è svelata per quello che era sempre stata – uno dispositivo di ipnosi e sorveglianza – ritornare (o ibridare) all'analogico, alla carta e alla distribuzione a mano è più che mai necessario, perché **più sicuro**. Sia in termini di rischi potenziali e attenzionamento (anche se in una certa misura rimangono), sia in fatto di effettiva propagazione di messaggi e informazioni. L'efficacia comunicativa dei mezzi che usiamo si misura sulla qualità delle relazioni che intendiamo costruire, con le

quali poi agire, che si attiva e coinvolge.

Non è obbligatorio scrivere di proprio pugno i contenuti di una zine, scrivere è un'attitudine che non chiunque sente propria o ha la volontà di esercitare. **Partecipare alla diffusione di ciò che ci risuona e sentiamo importante da condividere invece è alla base di ogni processo e relazione politica**, ed è una cosa che già facciamo appoggiandoci agli strumenti nelle nostre mani. Quindi, perché non partire dallo stampare testi o zine che ci piacciono e portarle con noi quando andiamo a zonzo?

Esistono migliaia di blog, canali telegram, biblioteche digitali ecc pieni zeppi di materiali incredibili (una buona pratica è rendere disponibili online anche le versioni gratuite dei propri materiali, in modo che circolino liberamente e in autonomia) scaricabili e già impaginati per la stampa – in alternativa, gran parte dei software per la stampa hanno un'opzione “opuscolo” che riordina le pagine in modo corretto – poi, basta un colpo di spillatrice (a braccio lungo) e **oplà!** Eccola la tua prima zine! Ripeti secondo desiderio.

Ovviamente avere a disposizione una fotocopiatrice, aka i **mezzi di produzione**, capace di stampare fronte e retro o grandi formati non è una cosa così scontata (il mondo dell'usato riserva spesso sorprese), ma è un investimento che vale la pena fare che permette ancor più discrezione e risparmio. Puoi sempre infiltrarti in università o usare quelle in qualche ufficio mentre ti ribelli ai tempi dettati dal lavoro forzato. Aggiungi all'equazione una sedia, un tavolino e una lucina ed ecco la tua fantastica distro! – che sta appunto per distribuzione. Non dovresti chiedere il permesso a nessunx per fare questa attività, specie nei luoghi autogestiti, e se ti fanno storie, forse poi tanto autogestiti non sono. Nel caso, fai leggere questo testo – trovi il file nell'archivio digitale RB – o attacca il megapippone! (se te la senti). È anche un ottimo modo per fare amicizie nuove, introdurre altre persone a questa attività e tirar su due spicci diffondendo *contropotere*.

«Le fanzine erano davvero importanti per noi perché dare a qualcuno un libro di duecento, trecento pagine era piuttosto intimidatorio... probabilmente non lo avrebbe mai preso in mano. Ma se gli davo una fanzine di tre o quattro pagine, poteva prendersi una settimana per leggerla e poi tornavamo a discuterne. Quindi ti dico, le fanzine giocano un ruolo fondamentale nel lavoro dentro la prigione, anche perché per me distribuirle è meno costoso e l'amministrazione non le nota».

[Stevie] Wilson ha anche sottolineato che la lettura è un atto sovversivo in prigione e che far circolare un gran numero di libri potrebbe portare alla loro confisca, oltre a molestie o punizioni per coloro che li distribuiscono. Le fanzine possono anche essere condivise in modo più clandestino. «Se andassi nel cortile della prigione e provassi a distribuire dieci libri, non ci riuscirei. Ma se ho dieci fanzine, posso distribuirle facilmente, capisci? Quindi, parte del lavoro consiste anche nel conoscere il sistema dall'interno: i prigionieri istruiti sono un affronto per il complesso carcerario-industriale, e questo va ricordato».

***L'autogestione non è un
festival, ma stile di vita
e pratica quotidiana.***

***Rivendica il tuo spazio
di espressione
autonomo!***

***Politicizza la tua
attività di stampa
andergraauuund!***

COPYRAAAIOOOT!